

UN GIORNO DA OLAF SCHOLZ

ZITTO ZITTO, IL LEADER DEI SOCIALDEMOCRATICI TEDESCHI È DIVENTATO IL FAVORITO ALLE ELEZIONI DEL DOPO

MERKEL (26 SETTEMBRE). QUAL È IL SUO SEGRETO? POCO CARISMA. REPORTAGE

dalla nostra inviata
Tonia Mastrobuoni
foto di **Thomas Lobenwein**

P OTSDAM. «Sto cercando di ricordarmi l'ultima volta che ho parlato attraverso un megafono». Risate, applausi. Olaf Scholz è circondato da una cinquantina di persone sulla sponda del Griebnitzsee, alle porte di Potsdam. Sono venuti a difendere il libero accesso al lago, a chiedere ai proprietari delle ville di rimuovere le staccionate che arrivano sino all'acqua. Il megafono fischia e gracchia, ma la frase cruciale arriva forte e chiara. «Voglio che si liberi questa via», scandisce Scholz, «e voglio che ciò accada il più presto possibile». Eccolo, il candidato dei *kleinen Leute*, della "gente comune", il socialdemocratico della campagna "rossa", che non promette solo

SPD

Olaf Scholz (63 anni) incontra gli elettori sul Griebnitzsee, un lago nei pressi di Berlino. Sopra, il simbolo del Partito socialdemocratico tedesco

di tassare i ricchi, di aumentare il salario minimo a 12 euro l'ora, di occuparsi dei bambini poveri e degli affitti alle stelle. Ma che si presenta anche davanti alla brandeburghese "Villa Stalin" in una domenica assolata di settembre per difendere il diritto al libero picnic sulla riva.

SPUNTANO I NUOVI MURI

Durante gli anni della Guerra fredda, il Griebnitzsee era uno dei luoghi più avvilenti della Germania. Il Muro correva lungo la sponda, le ville si affacciavano su filo spinato, torrette, barriere d'acciaio. Dopo il 1989, per



qualche anno, il perimetro intorno al lago si ripopolò: «Il viale era diventato un meraviglioso simbolo della Germania riunificata», ci racconta Susanne Ahlefeldt-Potthast, che anima da anni l'iniziativa "Griebnitzsee per tutti". Poi, a partire dagli anni Duemila, alcune ville sono state rivendute «a due soldi» puntualizza l'attivista, anche a proprietari che hanno deciso di costruire palizzate che arrivano alla riva, interrompendo la strada che circonda il lago.

Tra i manifestanti riconosciamo un volto noto. Volker Schlöndorff sta ascoltando Scholz con le mani infilate nelle tasche. Il grande regista del *Tamburo di latta* ha persino girato un video per difendere il diritto al ripristino della passeggiata. «Il Muro correva proprio qui, sotto i nostri piedi», ci spiega irritato. «Poi è stato liberato, è diventato un simbolo della Germania unita. E adesso è di nuovo pieno di muri. Assurdo». Nel video di Schlöndorff scorrono le immagini dei tempi della Guerra fredda, il Muro e le facciate ingrigite delle ville, poi la liberazione dopo la Riunificazione, e ora l'iniziativa per abbattere le palizzate. In sottofondo, un pianoforte e le note dell'inno tedesco.

SENZA ESAGERARE

Qualche passo più in là, Scholz parla di democrazia e diritti. Un manifestante alza un cartello alle sue spalle: "Ns uguale Sed uguale Spd?", cioè nazisti come il partito comunista uguale ai socialdemocratici? Scholz si gira e aggrotta le sopracciglia, «Il paragone mi sembra un po' azzardato», commenta asciutto. Il candidato al dopo-Merkel replica anche al proprietario di una villa venuto a difendere il suo piccolo muro. Parla di «esproprio». «Non esageriamo», scuote la testa il vicecancelliere, «è giusto che la passeggiata sia ripristinata - e lei verrebbe generosamente ricompensato per quel pezzo di terreno. Ma ammiro il suo coraggio: lei è venuto qui

L'INTERVISTA

LA FEDE MAI OSTENTATA. L'ATTEGGIAMENTO MATERNO. L'AZZARDO SUI PROFUGHI. **ANDREA RICCARDI**, UNO DEI SUOI MIGLIORI AMICI ITALIANI, RACCONTA UN LATO POCO NOTO DELLA CANCELLIERA

LA NOSTRA CARA ANGELA E IL BUON DIO

A L DUOMO di Berlino, a pochi passi da casa sua, Angela Merkel si reca di rado. Non vuole farsi fotografare mentre prega. Coltiva una dimensione estremamente privata della sua fede, non vuole che diventi uno show. La cancelliera ha sempre teorizzato che essere figlia di un pastore protestante non significhi automaticamente essere credenti. Ma chi la conosce bene racconta che Merkel sia in grado persino di riconoscere le diverse edizioni in tedesco della Bibbia. La sua fede è solida, ed è stato anche un impulso importante per uno dei gesti che l'ha resa più famosa: l'apertura delle frontiere ai profughi del 2015. Quel "Ce la faremo" che ha segnato un'epoca, e non solo in Germania, ha anche contribuito a rinsaldare i rapporti con uno degli italiani che la conosce meglio, Andrea Riccardi.

Con la sua Comunità di Sant'Egidio, la cancelliera ha stretto negli anni un rapporto solido, profondo: ha partecipato a Monaco e a Muenster alle preghiere per la pace organizzate da Riccardi, lo è andato a trovare a Roma e lo ha accolto varie volte a Berlino. Per questo Riccardi è una bussola importante se si vuole capire la cancelliera.

Riccardi, come ha vissuto uno dei momenti più drammatici della carriera di Merkel, il suo «Ce la faremo»



l'apertura ai profughi del 2015?

«A me è sempre sembrata una grande politica per la sua capacità di coniugare valori umani, senso di responsabilità globale e realismo politico. Quando venne da me nel 2015 era il periodo che precedette quel momento. C'era stato l'episodio della bambina palestinese che si era messa a piangere quando la cancelliera le aveva detto che forse avrebbe dovuto lasciare la Germania. E, sì, in quella fase Merkel era una donna piena di interrogativi. Ho percepito il conflitto tra la sua coscienza cristiana e le responsabilità della politica. La cancelliera era per-

fettamente consapevole dei rischi di un eventuale gesto generoso verso i profughi, sapeva che avrebbe potuto avere delle conseguenze elettorali. In quell'occasione abbiamo parlato molto e abbiamo convenuto che fosse arri-

vata l'ora di rendere l'Europa più estroversa».

Lei è stato sempre un importante "ambasciatore ombra" dell'Italia, e non solo nel dialogo interreligioso. Pensa che quel gesto sia anche stato dettato dalla fede di Angela Merkel?

«Sì. Merkel ha una grande capacità di coniugare il realismo della politica con il discorso dei valori, il discorso cristiano e anche molto protestante, se vogliamo. La cancelliera conosce a fon-

«CONOSCE A FONDO LA BIBBIA E SA QUANTO VALORE ABBA L'ACCOGLIENZA AL FORESTIERO»

GETTY IMAGES



+
Angela Merkel (67 anni) al lancio della campagna per le elezioni del Bundestag del 26 settembre, che sceglieranno il suo successore



E CHI SE L'ASPETTAVA

Andrea Riccardi è uno dei tanti personaggi della politica e della cultura intervistati da Tonia Mastrobuoni per il suo *L'inattesa* (Mondadori), la biografia politica di Angela Merkel che sarà in libreria dal 28 settembre. Un viaggio nell'apparente enigma di una donna che contro tutte le previsioni è riuscita a diventare il cancelliere più longevo della storia tedesca. Nonché uno dei pochi veri leader del nostro tempo

do la Bibbia e sa che in essa l'accoglienza al forestiero ha un grande valore». **Ma Merkel parla raramente della sua fede.**

«A me piace molto la sua dimensione privata della fede. E mi piace che le sue parole non siano mai retoriche, mai misticheggianti. La cancelliera coltiva una concretezza illuminata. E un senso politico legato al sentirsi madre. Non voglio dire "Madre della Nazione", ma è vero che la cancelliera ha un atteggiamento materno verso la realtà, verso il senso di responsabilità, verso il suo Paese».

In Germania, quando nella Cdu è nato il suo soprannome, Mutti, "mammina", era inteso in senso piuttosto ironico...

«Invece è importante riconoscerle quell'aspetto. Merkel si è accorta negli anni, ad esempio, dell'importante ruolo sociale della religione per la tenuta della società. Con lei abbiamo parlato spesso dell'Islam e dell'importanza del dialogo interreligioso per la tenuta delle nostre società. Lei ha sempre partecipato ai nostri dialoghi interreligiosi con interesse autentico e ha

fatto discorsi molto, molto impegnativi. E poi c'è la sua apertura al Sud del mondo».

Cioè?
«Quando parlavo con Helmut Kohl mi rendevo sempre conto che a lui interessavano l'Europa, la Cina, gli Stati Uniti, la Turchia. Il perimetro dei suoi interessi diplomatici era questo. Con Merkel è completamente diverso: lei si è aperta all'Africa. Ne abbiamo parlato molto, in questi anni, la cancelliera sa che la Comunità di Sant'Egidio è attiva in molti paesi europei. E all'inizio il suo problema era far arrivare veramente gli aiuti all'Africa, fare in modo che i fondi non rimanessero impigliati nella corruzione e che arrivassero veramente alla gente. Poi ha sviluppato rapporti molto stretti con alcuni leader africani, ad esempio con il presidente del Niger. E questa apertura verso il Sud ha fatto di lei un cancelliere davvero globale». **La cancelliera protestante sembra**

avere un rapporto molto forte anche con papa Francesco. Molto più forte che con altri papi o molto più forte di quello che Kohl coltivava con Giovanni Paolo II. È solo per la loro comune solidarietà nei confronti dei profughi?

«È vero, Kohl chiamava Wojtyła "l'arcivescovo di Cracovia", ne riconosceva i meriti nel tramonto del Blocco sovietico, ma lo riteneva un Papa troppo conservatore. Merkel aveva un buon rapporto con Benedetto XVI, il Papa tedesco. Ma con Francesco ha un rapporto davvero molto forte. Li accomunano temi come i profughi o la lotta ai cambiamenti climatici. E anche quando c'è stato un momento di mancata convergenza, quando è scoppiata la crisi della Grecia, non è mai venuta meno la simpatia personale forte, l'intesa profonda tra i due. E credo anche che ci sia un altro argomento che li accomuni. Sono entrambi convinti che bisogna creare l'Europa».

«CON RATZINGER AVEVA UN BUON RAPPORTO. MA CON PAPA FRANCESCO L'INTESA È PROFONDA»

Tonia Mastrobuoni

in minoranza, sapendo che avrebbe incontrato molta ostilità. La ringrazio anche per aver fatto sentire la sua opinione». La portavoce gli fa segno indicando l'orologio che è tempo per andare. Qualche ora dopo Scholz è atteso per un comizio a Lipsia, a centocinquanta chilometri da qui. Ed è già l'una.

Lo slogan della campagna elettorale di Scholz è "Rispetto". In vista delle elezioni del 26 settembre il ministro delle Finanze è avanti nei sondaggi, ma in una sfida che sembra ancora aperta. Soprattutto, in cui nessuno dei tre favoriti, né lui, né il conservatore Armin Laschet, né la verde Annalena Baerbock, riesce ad avvicinarsi al 30 per cento che tutti i sondaggi hanno continuato ad assegnare ad Angela Merkel sino all'avvio della sfida per la sua successione. Scholz ha capito, però, su cosa puntare. Mentre la Cdu/Csu continua a interrogarsi assurdamente sulla propria identità – come se Merkel non avesse garantito al partito sempre percentuali stellari e ormai inimmaginabili per le altre forze conservatrici in Europa – Scholz ha scommesso tutto sulla sua eredità.

MODERATO E CANNIBALE

Il vicecancelliere si è messo a caccia dei voti perduti, si è lanciato nella riconquista dell'elettorato moderato che in questi anni è migrato nella Cdu, anche dalla Spd. Il partito cannibalizzato dall'ingombrante cancelliera è diventato cannibale. Sulla copertina di un settimanale, Scholz si è fatto fotografare mentre mimava con le mani il famoso "rombo" di Merkel, ha fatto affiggere ovunque manifesti ironici in cui si legge "Sa fare anche la cancelliera", ha ricordato a ogni piè sospinto la sua esperienza di governo – che manca agli altri due candidati – e ha evitato come la peste argomenti spinosi. Cene siamo accorti anche noi, quando abbiamo provato a fargli una domanda sul dramma dei profughi afgani e sulla possibile convergenza europea nella Difesa. «Dobbiamo pensare alle evacuazioni da Kabul, la nostra priorità in questo momento è garantire la sicu-



Scholz è dal 2018 **vicecancelliere** e ministro delle Finanze del governo Merkel

rezza di quelle persone». Banalità.

Quando qualche ora dopo lo raggiungiamo a Lipsia, l'oasi rossa in una Sassonia da sempre governata dalla Cdu e dove l'ultradestra dell'Afd conquista da anni un elettore su quattro, a margine del prato del comizio ci accolgono i cartelli della *Partei*, una formazione satirica che propone la secessione della città dal Land più reazionario della vecchia Germania est. Il prato è pieno, e contrariamente ai comizi berlinesi dove le teste bianche dominano le platee, qui spiccano i giovani e le famiglie. A introdurre Scholz è Burkhard Jung, sindaco socialdemocratico, ricordando che «in questa città, 158 anni fa, nacque la socialdemocrazia. E da allora la Spd fa politiche sociali». Soprattutto, anche Jung si gioca la carta dell'esperienza di governo di Scholz: «Da ministro delle Finanze» scandisce dal palco «tu hai garantito nei mesi della pandemia la stabilità». Si riferisce al generoso "bazooka di soldi", come lo ha battezzato il ministro stesso,



La nostra inviata a Potsdam con il regista **Volker Schlöndorff**, incontrato al comizio

LA SFIDA È ANCORA APERTA. NEI **SONDAGGI** TUTTI I CANDIDATI SONO SOTTO LA SOGLIA DEL 30 PERCENTO

che ha salvato imprese e famiglie dal lungo letargo da coronavirus.

Scholz sciorina dal palco il suo programma elettorale, accetta domande dalla platea. Nonostante la timidezza riesce a infondere un po' di verve al suo comizio. Il *New York Times* ha rimproverato alla Germania una campagna elettorale noiosa, senza figure carismatiche. Ma forse in tempi di tribuni e di populismi, è segno di maturità se un popolo non si cura troppo del magnetismo dei suoi politici. Anche Merkel non è carismatica, e come ci disse una volta lo scrittore Thomas Brussig, «la Germania ha già avuto un carismatico di troppo».

LE DEBOLEZZE DEGLI ALTRI

Tra la folla che è venuta ad ascoltare Scholz c'è anche Dennis Chiponda.

Ventinueve anni, capelli ricci e occhialini alla Gramsci, ammette subito di essere iscritto al partito. Suo padre viene dal Mozambico, sua madre dalla Polonia, si sono innamorati ai tempi della vecchia Ddr: «Sono figlio del libero amore nella Germania Est» ridacchia. E ricorda come, nella sinistra della Spd, Scholz non fosse molto popolare. «Ma poi da sindaco di Amburgo ha fatto insieme ai Verdi molte scelte progressiste, ad esempio nelle politiche per la casa, e ultimamente il partito è diventato più attento alla diversità, ai migranti». Ken Little, invece, è poco convinto. Il prato si è già mezzo svuotato, il comizio è finito da un po', ma lui è rimasto a mangiarsi una salsiccia accanto a un chiosco. «Sono inglese ma sono cresciuto qui. E secondo me Scholz approfitta solo della debolezza degli altri. È bravo, è competente. Ma non so se lo voterò. Francamente, gli manca un po' di energia».

Intanto ci arriva una notifica sul cellulare. Nell'ultimo sondaggio, Scholz ha guadagnato un altro punto. È al venticinque per cento. E stacca il candidato dei conservatori di cinque punti. La rimonta continua.

Tonia Mastrobuoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA